Buongiorno a tutti i presenti, e grazie, davvero, per essere qui oggi al nostro fianco.

Un saluto ed un ringraziamento al Segretario di Stato alla Difesa sloveno Erik Kopač, la cui presenza oggi giunge a gradita testimonianza della confermata attenzione delle massime Autorità slovene per la cerimonia odierna.

Parimenti, un saluto e un ringraziamento ai Sindaci, alle Autorità civili e militari, e a tutti voi che con la vostra importante partecipazione concorrete a rendere vivo e sentito questo nostro appuntamento annuale.

Un riconoscimento particolare a coloro che giorno per giorno si adoperano con dedizione, e non di rado su base volontaria, per preservare e mantenere questo luogo, oggetto delle visite di persone di ogni provenienza e caro alla memoria di tanti.

Proprio la memoria è il primo concetto su cui vorrei soffermarmi. Ad ormai 109 anni dai tragici eventi che hanno iscritto nella storia il nome di questo Paese, le memorie personali, gli affetti che mantengono in vita il ricordo di una persona amata, necessariamente cessano di esistere. Rimangono invece le memorie tramandate, e la memoria istituzionale. E questo sacrario chiama tutti noi a ricordare ciò

che è stato. Centinaia di migliaia di persone - perché ogni soldato, al pari di ciascuno dei presenti, è soprattutto e prima di ogni altra cosa una persona – chiamate, spronate, convinte, o più semplicemente costrette, ad uccidere e a morire in un terribile gioco a somma zero. Speranze, idee, progetti, affetti, possibilità infinite di futuro spezzate e bruciate per motivi che, oggi, ci sembrano difficilmente comprensibili, e sicuramente non tali da poter giustificare il sacrificio che hanno richiesto.

La memoria è strettamente connessa al ricordo - e questo interpella direttamente noi, presenti oggi qui a Caporetto. Noi che siamo chiamati a ricordare le vittime di una guerra spaventosa, alle quali è doveroso riservare un posto nei nostri pensieri. Noi che siamo chiamati a ricordarci che questo è stato, che la valle serena in cui ci troviamo 109 anni fa era un inferno disumano, che il conflitto è tuttora presente nella vicina ed amica Ucraina e altrove, e che la pace è un bene prezioso, che va protetto e vissuto nella sua interezza.

Da qui, dai resti delle trincee e dei bunker che deturpavano questo paesaggio, passa oggi il Sentiero della Pace. Un'iniziativa preziosa e meritoria, a carattere internazionale, anch'essa diretta a coinvolgere quante più persone possibile nella meditazione e nel ricordo, affinché simili stragi non abbiano a ripetersi.

La pace - bene primario, obiettivo quotidiano prioritario - consente la condivisione, l'amicizia, la cooperazione, la programmazione congiunta. Ne abbiamo avuto una splendida testimonianza nel 2025, in occasione di Nova Gorica e Gorizia Capitale europea della cultura, congiunta e transfrontaliera. Un esperimento di grande successo e di

eccezionale simbolicità, giunto a trasformare un confine divisivo in un comune punto d'incontro.

Questo è, credo, il messaggio che siamo invitati a cogliere. Uccidere e morire per spostare un confine, per espanderlo, deve divenire un tabù nella nostra civiltà. Perché, richiamando l'inno nazionale sloveno, al di là del confine non c'è il diavolo, ma un vicino. Una persona come noi, con la quale sarà bello incontrarci.

Grazie